

Gazzolo ricostruisce il mito della frontiera, vera epica americana. E ricostruisce la genesi delle leggi che lo regolarono: tra banditi in fuga e sceriffi dalla pistola facile la realtà era molto complessa, proprio come raccontato da film e romanzi

C'era una volta il Far West: la filosofia dei fuorilegge

Leonardo Guzzo

È una sorta di contro storia del Far West *La vita fuorilegge* del professor Tommaso Gazzolo: una storia ragionata e documentata che insegue ombre e retroscena del mito della frontiera. La figura complessa del fuorilegge ne è il fulcro, ma al lungo la narrazione si sofferma sul sistema giudiziario del Far West, singolare farragine di organismi locali e federali, giudici dalla forca facile - rigorosi censori della corruzione morale dell'individuo - e sceriffi dalla pistola fumante, ignoranti e corrotti, spesso criminali «convertiti». La ricostruzione avviene attraverso un puntuale riferimento a cronache e documenti giudiziari: i «casi», fondamentali in un sistema di «common law» come quello americano e a tal punto romanzeschi da sfidare film e libri che ne sono stati tratti.

Ma la base per elaborare le sue teorie viene offerta a Gazzolo dall'enorme produzione artistico-culturale indotta più o meno direttamente dall'epopea del Far West. Si va dalla letteratura (Edgar Lee Masters e la sua *Antologia di Spoon River* in testa) alla musica (col faro Bob Dylan che rimastica e innova la tradizione) ai film western (dai classici di John Ford alle rivisitazioni di Quentin Tarantino, passando per Sam Peckinpah).

La tesi centrale è sviluppata da Gazzolo a partire da «L'uomo che uccise Liberty Valance», il film forse più controverso di John Ford, uscito nel 1962. Nella pellicola il giovane avvocato Ransom Stoddard vuole portare la legge a Shinbone, una turbolenta cittadina di frontiera esposta alle scorrerie del bandito Liberty Valance e protetta dal pistolero Tom Doniphon. Stoddard decide di candidarsi come rappresentante politico della cittadina, ma la comunità lo appoggia solo quando, in circostanze inspiegabili, uccide in duello Valance. Più tardi il pensiero di aver fondato la sua carriera politica su un omicidio lo spinge quasi a ritirarsi, ma Tom interviene a confessargli che in realtà è stato lui, nascosto in un angolo, a sparare il colpo che ha ucciso il bandito. Stoddard è eletto, la legge fa il suo ingresso a Shinbone, ma l'evento che ne sancisce la vittoria è un atto contro la legge, un omicidio. Anche la legge morale del West è in-

franta: Tom il buono finisce per uccidere a sangue freddo, sparando di nascosto. Quando, anni dopo, torna a Shinbone per il funerale di Tom, Stoddard racconta a un cronista locale come realmente sono andate le cose e gli chiede di scrivere la verità, quello risponde che tra verità e leggenda deve vincere la leggenda.

Questo è il West, dice Gazzolo: leggenda che soppianta la verità. E d'altronde quale è la verità? Quella che la gente conosce dal giorno del duello o quella che anni dopo racconta Stoddard sulla base dell'altro racconto di Tom? Non c'è verità o finzione, in fondo, ma solo racconto. Un racconto che è in grado di farsi credere diventa la verità. È la lezione dei «western allegorici» di Quentin Tarantino, che riguarda innanzitutto

la figura del fuorilegge. Lungi dall'essere figure storiche, i fuorilegge hanno sempre vissuto della loro leggenda: della loro capacità di ispirare slanci o timori, di costituire il simbolo di qualcosa o qualcuno.

L'outlaw del West, spiega Gazzolo, non è semplicemente un criminale che viola una norma e merita una punizione, ma un uomo che pone tutta la propria vita al di fuori della legge, per una sorta di innata irriducibile disposizione d'animo. La comunità lo bandisce: non è più uomo ma lupo, e come un lupo va cacciato, ridotto a non nuocere, vivo o morto. La condizione esistenziale del fuorilegge diventa la fuga, che non si basa sull'idea di «scappare», compiere cioè un percorso il più possibile breve per mettersi in salvo, ma sull'idea di «durare». La fuga è l'unica realtà possibile e si propone di essere eterna. Mentre la compie, l'outlaw vive secondo natura e istinto, in una dimensione avulsa dalla legge, che si ricostruisce continuamente attraverso l'azione di fuggire. Questo ne fa, per Gazzolo, uno dei due poli dello «spirito americano».

L'eroe del West incarna l'essere-americano, l'Americanness, il liberarsi dell'eredità coloniale e trovare nello stile di vita della frontiera, nel confronto col pellerossa che viene assorbito e superato dalla civilizzazione, una nuova originale identità. Il fuorilegge invece incarna il divenire-americano, il moto a perdere la propria identità, a de-soggettivizzarsi, per prepararsi ad essere qualcosa che sarà ma non è ancora chiaro.

Rinverdito dai movimenti di contestazione e dalla controcultura, la figura del fuorilegge rappresenta l'altra faccia - più nascosta ma non meno reale - dell'America. Non sbagliava Jim Morrison sostenendo, in un'intervista del 1969 a «Rolling Stone», che «tutti gli americani sono fuorilegge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAI CLASSICI DI FORD
ALLE RIVISITAZIONI
DI TARANTINO, IL CINEMA
HA ALIMENTATO
E RINNOVATO
UN IMMAGINARIO MITICO**



**TOMMASO
GAZZOLO**
LA VITA
FUORILEGGE
SALERNO EDITORE
PAGINE 180
EURO 19

**WESTERN
RELOADED**
Jamie Foxx
è Django
nel film
di Quentin
Tarantino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006284